



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
Main Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2011

---

## **Un caso di ambivalenza nella teorizzazione della linguistica variazionale: la diacronia**

Völker, H

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110262292.317>

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-59795>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Völker, H (2011). Un caso di ambivalenza nella teorizzazione della linguistica variazionale: la diacronia. In: Overbeck, A; Schweickard, W; Völker, H. Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag. Berlin: De Gruyter, 317-328.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110262292.317>

## Un caso di ambivalenza nella teorizzazione della linguistica variazionale: la diacronia

### 1. Introduzione

Nell'ambito della linguistica variazionale è diventato canonico presumere almeno tre dimensioni di variazione linguistica: la variazione diatopica, la variazione diastratica e la variazione diafasica. Oltre a queste tre, la dimensione più frequentemente menzionata e largamente discussa (cf. per esempio Dufter/Stark 2002 e Kabatek 2000) è quella che permette di analizzare la variazione che risulta dalla dicotomia tra parlato e scritto («variazione diamesica», cf. Mioni 1983, 508) oppure, in altri termini e seguendo il modello di Koch/Oesterreicher, dalla dicotomia tra prossimità e distanza (cf. Koch/Oesterreicher 1985 e 2001). Per quanto riguarda la diacronia, la situazione è complessa: in molte pubblicazioni la diacronia fa parte della lista delle dimensioni diasistematiche, e, dato che questa inclusione viene raramente giustificata a livello teorico, si può concludere che la sua presenza nella lista viene considerata come canonica. In altre pubblicazioni sulle varietà invece la diacronia non viene menzionata come dimensione diasistematica, ed anche qui raramente si giustifica questa assenza, ciò vuol dire che in questi casi l'esclusione della diacronia sembra essere considerata come ovvia.

Tra le pubblicazioni attuali che tengono conto della diacronia come asse diasistematico possiamo citare ad esempio l'articolo recente di Buchi/Schweickard (in corso di stampa) che è stato concepito nel contesto del nuovo dizionario etimologico romanzo (DÉRom). Con il titolo *Quale varietà diacronica?* gli autori distinguono quattro varietà diacroniche del protoromanzo: il protoromanzo più antico, il protoromanzo posteriore alla separazione del sardo, il protoromanzo posteriore alla separazione del rumeno e il protoromanzo posteriore alla separazione degli idiomi galloromanzi e galloitalici. Negli articoli del DÉRom questa distinzione (legata alla decisione di usare la grammatica comparata-ricostruzione come metodo di base) permette di interpretare anche quelle varianti che non esistono in tutte le lingue romanze, come ad esempio la variante \*/ $\phi$ -a-re/ del verbo \*/ $\phi$ ak-e-re/ 'fare'.<sup>1</sup>

Anche Holtus/Overbeck/Völker 2003 analizzano, oltre alle variazioni diatopica, diastratica e idiolettale, la variazione diacronica del loro corpus di documenti francesi del Duecento. Trovano tra l'altro che il periodo coperto dal loro corpus (1237–1281) non è sufficiente per identificare cambiamenti linguistici maggiori.<sup>2</sup>

Nel loro riassunto della ricerca sulla variazione e le varietà, Lüdtke/Mattheier 2005 considerano quattro dimensioni di variazione diasistematica, la variazione dia-

---

<sup>1</sup> Cf. Buchi/Schweickard in corso di stampa, 2.5.3.

<sup>2</sup> Cf. Holtus/Overbeck/Völker 2003, 16.

cronica, la variazione diatopica, la variazione diastratica e la variazione diafasica.<sup>3</sup> Gaetano Berruto <sup>2</sup>2005 ugualmente include la diacronia nella lista delle variazioni diasistematiche ma le attribuisce uno status particolare:

Si noti che le tre, o quattro, dimensioni fondamentali di variazione della lingua che abbiamo visto, diastratia, diatopia, diafasia ed eventualmente diamesia, sono tutte dimensioni sincroniche, che si situano lungo un unico taglio orizzontale nell'asse del tempo: ogni lingua in un certo momento temporale e periodo storico conosce fatti di variazione diastratica, diatopica, diafasica (e diamesica; ammesso che la lingua abbia una forma e un uso scritti; non tutte le lingue hanno anche un impiego scritto). Vi è in effetti una quarta (o quinta) importante dimensione di variazione della lingua: le lingue variano attraverso il tempo, ed esiste quindi – ed è fondamentale per la vita delle lingue – la 'variazione diacronica' [...], che viene peraltro a confluire con il grande fenomeno del cambiamento o mutamento linguistico, e che in quanto tale fuoriesce dall'ambito di azione della sociolinguistica. (Berruto <sup>2</sup>2005, 85s.)

Negli articoli del *Lexikon der Romanistischen Linguistik* la quantità delle dimensioni diasistematiche è variabile. Monica Berretta, nel volume sull'italiano, menziona esplicitamente la dimensione diacronica e descrive la sua portata a due livelli:

Infine, va considerata pertinente per la linguistica delle varietà anche la dimensione diacronica, sia nel senso di analisi delle varietà della lingua italiana compresenti in momenti storici diversi dall'attuale, sia nel senso di descrizione e/o ricostruzione della formazione e sviluppo delle varietà di lingua attualmente riconoscibile. (Berretta 1988, 762)

Helga Prüßmann-Zemper invece, nel suo articolo per il volume sul francese, non menziona questa dimensione.<sup>4</sup> Come Prüßmann-Zemper, una parte considerabile delle pubblicazioni a carattere introduttivo, metodologico o teorico non ammette una dimensione diacronica. Blasco Ferrer 1996 (cf. 177–189) e Kattenbusch 1999 (cf. 117–119) nelle loro monografie introduttive presentano quattro dimensioni diasistematiche, quelle diatopica, diastratica, diafasica e diamesica. Anche Sokol 2001 (cf. 180–185) ne presenta quattro, però per la quarta dimensione (oltre alle variazioni diatopica, diastratica e diafasica) evita il termine *diamesico* e opta invece, nel senso del modello di Koch/Oesterreicher, per «livello del continuum tra lingua della prossimità e lingua della distanza» (Sokol 2001, 183). La posizione di Gleßgen 2007 (cf. 73–78) è di escludere la diacronia della variazione diasistematica (descritta in tre dimensioni: diatopica, diastratica e diafasica), ma di aggiungere tre altri tipi di variazione di cui il «luogo teorico» rimane da precisare o da identificare: per prima la variazione storica (Gleßgen evita di parlare di variazione diacronica), per seconda la variazione che dipende della prossimità e la distanza linguistica (secondo il modello

<sup>3</sup> «Die bedeutsamsten Forschungsbereiche der Sprachwissenschaft, in denen die Sprachvariation berücksichtigt wurde, sind sicherlich die Sprachgeschichte, die Dialektologie, die Soziolinguistik sowie die Stilistik und ihre neueren Ausprägungen. Diese Bereiche spiegeln auch die vier Dimensionen der Architektur der Sprache wider, in denen man Variabilität erwarten würde: den diachronischen sowie den diatopischen, den diastratischen und den diaphasischen Bereich» (Lüdtke/Mattheier 2005, 17).

<sup>4</sup> Cf. Prüßmann-Zemper 1990, 830.

di Koch/Oesterreicher) e per terza la variazione che risulta dai vari generi testuali. Sulla variazione storica scrive:

La variation historique de la langue englobe les trois types de variation diasystématique et est en même temps tributaire de leurs transformations: la langue comme ensemble évolue dans ses sous-ensembles variationnels. Selon les langues et selon les époques, les trois dimensions diasystématiques sont plus ou moins développées: les langues romanes médiévales connaissent surtout des variations dans l'espace, par les dialectes; les langues romanes contemporaines ont réduit la variation dialectale, mais ont en revanche développé la variation diastratique et diaphasique. (Gleßgen 2007, 74)

Di fronte a questa situazione abbastanza variopinta è stupefacente che il problema della variazione diacronica fino adesso non abbia ancora provocato una controversia maggiore come quella sulla denominazione e la legittimità della variazione diamesica. Nel presente articolo vogliamo mostrare che questa ambivalenza nella considerazione della variazione diacronica si trova già nella genesi della teoria sulle varietà. Per illustrar ciò paragoniamo le posizioni di tre fondatori della linguistica variazionale: Leiv Flydal, Hans Vogt («Alle origini della linguistica variazionale: l'arcaismo») e Eugenio Coseriu («La modificazione di Coseriu»). In un paragrafo conclusivo cercheremo di elaborare alcune linee di riflessione che potrebbero impostare una soluzione del problema «diacronico» della linguistica variazionale.

## 2. Alle origini della linguistica variazionale: l'arcaismo

Un articolo pubblicato da Flydal nel 1952 nella *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap* passa per essere il primo schizzo di una teoria delle varietà.<sup>5</sup> Flydal 1952 ha sviluppato i concetti di *variazione diatopica* e *variazione diastratica*, dicendo che essi, al di là della *parole* saussuriana, rappresentano delle «coexistences structurales régulières» (Flydal 1952, 255). Nel modello di Flydal, queste coesistenze strutturali regolari sono sistemi composti da varianti co-occorrenti e dipendenti da fattori extralinguistici. Secondo Flydal elementi di questi sistemi parziali di una lingua possono mischiarsi, al livello della *parole*, con elementi che appartengono ad altri sistemi parziali:

Nous désignerons ci-après par le terme d'*extrastructuralismes*, qu'on pourrait qualifier au besoin d'*intraidiomatiques*, ces systèmes partiels occasionnellement et individuellement empruntés à d'autres structures du même idiome. [...] *Structure* et *extrastructuralismes* forment un ensemble que [...] nous appellerons ici l'*architecture d'ensemble de la langue* ou simplement l'*architecture de langue*, en entendant par *architecture* non pas la disposition architectonique des parties d'un tout, mais un tout systématique formé de parties solidaires, dont la solidarité réciproque est moins accusée que celle qui existe entre les différentes parties de la structure.<sup>6</sup> (Flydal 1952, 244s.)

<sup>5</sup> La genesi della linguistica variazionale è il risultato di un processo complesso e in parte anche abbastanza opaco. Per alcune indicazioni riguardo le origini di questa genesi cf. Völker 2009, 28–38.

<sup>6</sup> «Con il termine *extrastrutturalismi*, che potremmo anche qualificare *intraidiomatici*, designe-

Per quanto riguarda la diacronia è interessante mettere in rilievo che il punto di partenza argomentativo di Flydal è la diacronia e più concretamente un caso d'evoluzione sintattica sollevato da Wagner 1949. Wagner si domanda come possiamo descrivere l'ordine delle parole e l'impiego del pronome nominale tra la fase «ordine delle parole libero» (regolamento grammaticale A) del francese medievale e la fase «ordine delle parole fisso» (regolamento grammaticale B) del francese contemporaneo, dunque tra frasi come

*La ville de Longueville pillèrent* (cf. Wagner 1949, 61)

e

*Ils pillèrent la ville de Longueville*

La conclusione di Wagner è di presumere tra le due fasi una fase di transizione in cui era possibile una scelta tra regolamento grammaticale A e regolamento grammaticale B:

Si par *fait de structure* on entend l'obligation pour le sujet parlant de se soumettre à un ordre de phrase infrangible, et par *fait de style* un choix laissé libre entre deux ordres, les termes extrêmes du procès en question font figure dans la langue de fait de structure. Nulle liberté pour un écrivain du XIII<sup>e</sup> ou du XVI<sup>e</sup> siècle de poser l'ordre *sujet + verbe* après *si* ou après tel complément circonstanciel placé en tête de la phrase; nul moyen, pour nous, soit d'utiliser le degré zéro du pronom sujet, soit de post-poser le sujet (nominal ou pronominal) en phrase énonciative, sauf dans un nombre très limité de cas (dont la plupart appartient plutôt au français écrit qu'au français parlé). Mais voici qu'entre ces deux extrêmes nous déterminons sur une quantité de points successifs un état de langue tel que l'écrivain se sentait libre de choisir un ordre ou un autre sans autre motif, sans doute, qu'une raison de rythme. (Wagner 1949, 61s.)

Evidentemente (cf. Flydal 1952, 245, fig. 2) è l'osservazione «sauf dans un nombre très limité de cas (dont la plupart appartient plutôt au français écrit qu'au français parlé)» – ‘salvo in una quantità molto limitata di casi (di cui la parte più grande appartiene piuttosto al francese scritto che al francese parlato)’ – quella a cui si riferisce Flydal quando incomincia il suo articolo con le parole:

C'est une étude de M. R.-L. Wagner, *En marge d'un problème de syntaxe (L'ordre de phrase sujet + verbe)* (Mélanges Hœpffner, Paris 1949), qui a donné lieu aux considérations qui vont suivre. Nous avons essayé d'arriver à une représentation d'ensemble, ré-

---

remo da adesso quei sistemi parziali occasionalmente e individualmente presi in prestito da altre strutture dello stesso idioma [...]. *Strutture ed extrastrutturalismi* formano un insieme che [...] chiameremo *l'architettura dell'insieme della lingua* oppure semplicemente *architettura della lingua*, e non intendiamo per *architettura* la disposizione architettonica delle parti di un insieme, ma un'entità sistematica formata da parti solidificate tra cui la solidarietà reciproca è meno marcata che la solidarietà tra le parti della struttura [= gli elementi singoli delle varietà; H. V.]» (trad. H. V.). Siamo coscienti del fatto che nell'ambito della romanistica non è necessario tradurre pedissequamente citazioni francesi, inglesi e tedesche. Però a causa dell'importanza dell'articolo di Flydal (purtroppo non accessibile facilmente e abbastanza sconosciuto come testo intero) e per permettere anche una lettura del testo presente con intenti didattici abbiamo deciso di tradurre in italiano tutte le citazioni di Flydal.

duite à sa plus simple expression, des rapports existant entre certains aspects du style et la langue. (Flydal 1952, 241)<sup>7</sup>

La riflessione da cui parte Flydal verte sugli effetti di elementi anacronistici in testi contemporanei. Oltre a un esempio norvegese egli spiega l'effetto con l'anacronismo sintattico *les mains me suis lavées* per *Je me suis lavé les mains* 'Mi sono lavato le mani' nella canzone francese *À la claire fontaine*:<sup>8</sup>

De même les Français d'aujourd'hui ne peuvent chanter «A la belle fontaine les mains me suis lavées» sans prendre conscience du caractère aberrant que présente la syntaxe de cette phrase. [...] Aussi un poète d'aujourd'hui qui désire évoquer des temps révolus aura-t-il volontiers recours à une construction grammaticale dont il pense qu'elle sera considérée par ses auditeurs ou lecteurs comme étant «d'époque». Il apparaît donc que, dans les cas cités, les sujets parlants se plaisent à opérer pour un moment avec un autre système linguistique que celui avec lequel ils opèrent d'habitude, à savoir avec un système qu'ils considèrent comme appartenant au passé. (Flydal 1952, 242)<sup>9</sup>

L'osservazione che a un parlante piaccia operare con un sistema linguistico che considera come facente parte del passato contraddice esplicitamente l'affermazione di Ferdinand de Saussure che la conoscenza linguistica di un parlante non supera la sincronia contemporanea del parlante – e Flydal, riferendosi direttamente al passo pertinente nel *Cours de Linguistique générale*,<sup>10</sup> ne è interamente cosciente:

Selon nous il est normal que les sujets parlants se rendent parfois compte de l'ancienneté ou de la nouveauté des formes qui sont à leur disposition, et le choix qu'ils font entre ces formes s'explique parfois par la conscience qu'ont les sujets parlants de la succession dans le temps des systèmes linguistiques auxquels ces formes appartiennent. (Flydal 1952, 241s.)<sup>11</sup>

<sup>7</sup> «È un saggio di R.-L. Wagner, *En marge d'un problème de syntaxe (L'ordre de phrase sujet + verbe)* (Mélanges Hœpfner, Paris 1949), che ci ha indotto a fare le considerazioni seguenti. Abbiamo cercato di raggiungere una rappresentazione completa, ridotta alla sua espressione più semplice, del rapporto tra alcuni aspetti stilistici e la lingua» (trad. H. V.).

<sup>8</sup> In una prospettiva filologica e letteraria la canzone *À la claire fontaine* viene anche tematizzata in Laforte 1981, 3s. e 134–136.

<sup>9</sup> «Nella stessa maniera i francesi d'oggi non possono cantare «A la belle fontaine les mains me suis lavées» senza essere coscienti del carattere assurdo della sintassi di questa frase. [...] Da ciò un poeta odierno, quando vuole evocare tempi passati, ha la possibilità di servirsi di una costruzione grammaticale di cui pensa che sarà considerata dal suo pubblico come sorpassata. Pare che, nei casi citati, ai parlanti piaccia impiegare temporaneamente un altro sistema linguistico che si distingue da quello che impiegano normalmente, vale a dire un sistema che considerano come facente parte del passato» (trad. H. V.).

<sup>10</sup> Cf. Saussure 1960, 117: «La première chose qui frappe quand on étudie les faits de langue, c'est que pour le sujet parlant leur succession dans le temps est inexistante: il est devant un état. Aussi le linguiste qui veut comprendre cet état doit-il faire table rase de tout ce qui l'a produit et ignorer la diachronie. Il ne peut entrer dans la conscience des sujets parlants qu'en supprimant le passé. L'intervention de l'histoire ne peut que fausser son jugement».

<sup>11</sup> «Secondo noi è normale che i parlanti a volte si rendano conto dell'arcaicità o della novità delle forme di cui dispongono, e la scelta che fanno tra queste forme si spiega talvolta con la coscienza che hanno i parlanti della successione temporale di sistemi linguistici di cui

Per sistematizzare le sue osservazioni Flydal presenta questi prestiti a delle varietà diacroniche successive in un modello composto da vari livelli diacronici (cf. fig. 1).

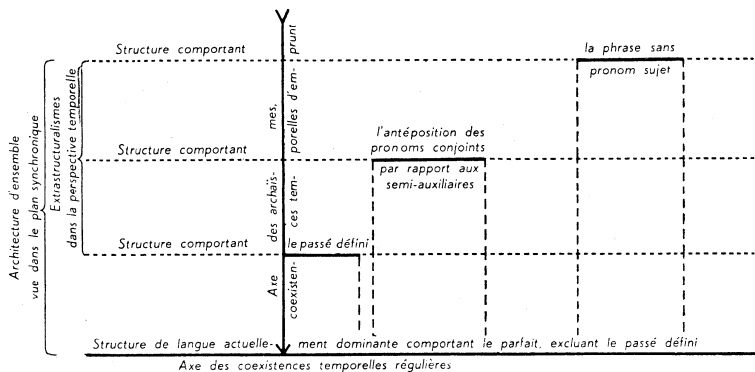


Fig. 1: L'interpretazione degli arcaismi come prestiti di varietà diacroniche precedenti (Flydal 1952, 245)

Nel ragionamento di Flydal questo modello degli arcaismi serve come base per una espansione in due dimensioni, la dimensione spaziale e la dimensione sociale:

Comme on l'aura remarqué, nous avons désigné «l'axe des successivités» de Saussure par le terme d'*axe des successivités temporelles*, désirant préciser par là que la notion de *succéder*, telle que nous l'entendons, ne s'applique pas seulement à des phénomènes qui se situent dans le plan du temps. Les structures linguistiques se succèdent, d'une manière assez analogue, dans l'espace. [...] Outre que les structures linguistiques se succèdent dans le temps et dans l'espace, elles se succèdent aussi, dans les sociétés à hiérarchie sociale suffisamment développée, à mesure que l'on descend ou que l'on monte l'échelle sociale. (Flydal 1952, 248–250)<sup>12</sup>

Con Flydal possiamo sintetizzare che il suo modello del diasistema – Flydal lo chiama anche *architettura dell'insieme* (cf. 247) – si compone di tre dimensioni, la dimensione diacronica, la dimensione diatopica e la dimensione diastratica:

Le tout systématique qu'est la structure de langue se divise en systèmes partiels. Ces systèmes partiels sont les uns par rapport aux autres des coexistences temporelles qui sont en

queste forme fanno parte» (trad. H. V.).

<sup>12</sup> «Come si ha sicuramente notato, abbiamo designato »l'axe des successivités« di Saussure con il termine *asse di successività temporale*, volendo precisare così che la nozione *sussequire*, come noi la intendiamo, non si applica solamente ai fenomeni situati al livello temporale. Le strutture linguistiche si susseguono di modo abbastanza analogo nello spazio. [...] Oltre al fatto che le strutture linguistiche si susseguono nel tempo e nello spazio, si susseguono anche, nelle società socialmente molto gerarchizzate, a seconda della posizione sulla scala sociale» (trad. H. V.).

même temps des coexistences spatiales et sociales. Nous les nommons *coexistences structurales régulières*. (Flydal 1952, 255)<sup>13</sup>

Conviene sottolineare che per Flydal la dimensione diacronica non è solo la prima di queste dimensioni all'interno della sua logica argomentativa, ma che ovviamente il termine *diacronico* gli serve anche da modello per forgiare i neologismi *diatopica* (cf. Flydal 1952, 248) e *diastratica* (cf. ib. 252, fig. 5). Si può precisare che il modello probabilmente non è solo il termine *diacronia*, ma tutta la dicotomia saussuriana *diacronia vs. sincronia*, poiché Flydal considera anche un livello sintopico (i.e. una varietà diatopica precisa e distinta da altre varietà diatopiche, cf. ib. 251, fig. 4) e un livello sinstratico (i.e. una varietà diastratica precisa e distinta da altre varietà diastratiche, cf. ib. 252, fig. 5).

Se questo modello a tre dimensioni è indubitabilmente opera di Leiv Flydal, si deve dire che già cinque anni prima Hans Vogt, un collega – norvegese come Flydal –, aveva sviluppato un modello di sistemi parziali («delsystemer») diacronici da cui un parlante moderno può prendere elementi in prestito. Benché citato da Flydal,<sup>14</sup> l'articolo di Vogt è rimasto poco conosciuto. Però l'argomentazione è di una lucidità impressionante. Vogt parte della cooccorrenza frequente di varianti come *que je pris* vs. *que je prenne* oppure come la pronuncia [lɛ] invece di [le] per l'articolo definito plurale *les* e conclude che le varianti *que je pris* e [lɛ] sono interdipendenti. L'effetto arcaizzante che producono quando si trovano in un testo contemporaneo è dovuto al fatto che queste varianti genuinamente fanno parte di sincronie passate:

Lydlige og leksikalske forhold kan lett parallelliseres med de morfologiske forhold jeg her har nevnt. Utalen [sic ; H. V.] [lɛ] av den bestemte artikkel i flertal assosieres naturligere med det system hvor formen *je pris* forekommer ved siden av *je prenne*, uttalen [le] naturligere med det system hvor formen *je prenne* er den generelle konjunktiv.

Denne analyse og oppstyking av systemet i flere delsystemer henger åpenbart sammen med det som i andre forbindelser kalles *stil* og *stilarter*. Der er alltid en rekke saksforhold som kan formuleres språklig på mange forskjellige måter. Når den talende velger en måte fremfor en annen, kan de motiver som bestemmer hans valg, være høyst varierende, det rene tilfelle kan spille inn, temperament, stemning, men en god del av motivene er mere sosialt betinget – hvilken gruppe den talende og den han taler med, hører til, den sosiale situasjon i sin alminnelighet, formålet med ytringen etc. [...]

Det delsystem hvor motsetningen *je pris* – *je prenne* er et ledd, tilhører jo et eldre trinn i fransk språkutvikling, til en språkform hvor denne motsetning var alminnelig innen alle stilarter – uttalen [lɛ] for [le] er på samme måten en arkaisme hvis sikreste tilfluktssted idag er i den klassiske tragedie, fremført på Comédie Française. (Vogt 1947, 297)<sup>15</sup>

<sup>13</sup> «La struttura della lingua come totalità sistematica si divide in sistemi parziali. Questi sistemi parziali sono coesistenze temporali, ma anche coesistenze spaziali e coesistenze sociali. Verranno chiamate *coesistenze strutturali regolari*» (trad. H. V.).

<sup>14</sup> Cf. Flydal 1952, 241.

<sup>15</sup> «Si possono facilmente paragonare fenomeni fonetici o lessicali con i fenomeni morfologici di cui ho parlato. La pronuncia [lɛ] per l'articolo definito al plurale è associata in modo più naturale al sistema in cui la forma *je pris* si trova accanto a *je prenne*, la pronuncia [le] invece è associata in modo più naturale al sistema in cui la forma *je prenne* è l'unica



In sintesi si può ribadire che i primi modelli del diasistema non solo hanno considerato una dimensione diacronica, ma che per di più la variazione diacronica è stata il luogo argomentativo in cui è stato sviluppato il concetto dei sistemi parziali. Secondo i modelli di Flydal e Vogt, la cristallizzazione concreta della variazione diacronica è l'arcaismo – che viene interpretato come un prestito dato da varietà diacroniche precedenti.

### 3. La modificazione di Coseriu

Eugenio Coseriu ha riunito gli strumenti terminologici inventati da Flydal con le nozioni di «varietà» e «diasistema» proposte da Weinreich 1954.<sup>16</sup> Per la prima volta già nel 1957<sup>17</sup> e poi, con un successo più durevole, nel 1966 (in francese), 1969 (in tedesco) e 1973 (in italiano, con una pubblicazione che ha avuto un influsso notevole<sup>18</sup> in Italia), Coseriu ha adottato, modificato e promosso la ricerca sulla variazione linguistica. Vediamo due passi centrali in cui Coseriu presenta la sua concezione della variazione linguistica. Il primo proviene da un colloquio di lessicologia e glottodidattica organizzato nel 1964 dall'università di Nancy:

La «technique du discours» synchronique correspondant à une langue historique n'est jamais une technique unitaire. On y constate, notamment, trois types de différences internes, qui peuvent être plus ou moins profondes: différences dans l'espace géographique, ou *différences diatopiques*; différences entre les couches socio-culturelles de la communauté linguistique, ou *différences diastratiques*; et différences entre les types de modalité expressive ou *différences diaphasiques* [...]. Les techniques plus ou moins unitaires qui correspondent à ces trois types de différences (en s'y opposant) sont les «parlers locaux» et les «langues régionales» (techniques *syntopiques*), les «niveaux» socioculturels de la langue (techniques *synstratiques*: «langage cultivé», «langage moyen», «langage populaire», etc.) et les «styles de langue» (techniques *symphasiques*: «langage usuel», «langage solennel», «langage familier», «langage des hommes», «langage des femmes», etc., et, dans la langue littéraire, «langage poétique», «langage de la prose», etc.). [...] Dans ce sens, une langue historique n'est jamais *un seul* «système linguistique», mais un «diasystème»: un ensemble

---

forma del congiuntivo. Questa analisi e questa suddivisione del sistema in vari sottosistemi sono apparentemente legate a quello che in altri contesti chiamiamo *stile* oppure *registro di lingua*. Esistono sempre vari fatti che possono venire formulati in modi molto differenti. Se il locutore preferisce un modo ad un altro, i motivi che determinano questa scelta possono essere di natura svariata: può esser per caso, per temperamento, per umore; ma una gran parte dei motivi è piuttosto determinata a un livello sociale – secondo il gruppo di cui fanno parte gli interlocutori, la situazione sociale in genere, l'obiettivo dell'enunciato etc. [...] Il sottosistema in cui rientra l'alternativa *je prissee/je prenne* fa parte di un periodo passato dell'evoluzione del francese, un periodo in cui questa alternativa era universale a tutti i livelli stilistici; e della stessa maniera la pronuncia [lɛ] per [le] è un arcaismo che oggi ha trovato un rifugio sicuro nella tragedia classica rappresentata alla Comédie Française.» (trad. H. V.)

<sup>16</sup> Cf. Weinreich 1954, 389s.

<sup>17</sup> Cf. Coseriu 1980, 110s.

<sup>18</sup> Cf. Radtke 2005, 54.

de «systèmes linguistiques», entre lesquelles il y a à chaque pas coexistence et interférence. (Coseriu 1966, 198s.)

Riferendosi a Flydal, Coseriu ribadisce in questa occasione i termini *diatopique* e *diastrique*, aggiunge un asse stilistico che chiama *diaphasique* – ma non parla della diacronia come dimensione di variazione. In Coseriu 1973, la lista risulta la stessa:

Nelle lingue storiche si nota una grande complessità di caratteristiche che, solo convenzionalmente, si propone qui di ridurre ai tre tipi seguenti: a) Differenze *diatopiche* (o nello spazio [...]) si osservano nella lingua italiana comune, non soltanto nei dialetti veri e propri: le origini dei parlanti, infatti, si riconoscono dalla pronuncia, da alcuni fonemi, parole, costrutti. [...] b) Altre differenze si potrebbero chiamare *diastatiche*: quelle tra i diversi strati socioculturali di una comunità linguistica, i cosiddetti dialetti sociali. [...] c) Altre differenze, infine, vorrei chiamare *diafasiche*: riguardano il tipo di modalità espressiva, e sono il linguaggio solenne, quello familiare, quello burocratico ecc. (Coseriu 1973, 139–142)

All'inizio del capitolo seguente, Coseriu ribadisce queste tre categorie e le mette in relazione con il diasistema intero:

In relazione ai tre tipi di differenze, diatopiche, diastatiche e diafasiche, si possono distinguere le tre unità corrispondenti del *dialetto* (per quanto riguarda lo spazio), del *livello di lingua* (per quanto riguarda gli strati socio-culturali) e dello *stile di lingua* (per quanto riguarda le differenze diafasiche). Una lingua storica, da questo punto di vista, costituisce non un sistema linguistico, ma un diasistema, cioè un insieme linguistico assai complesso con le tre differenze di dialetto, di livello e di stile. (Coseriu 1973, 145)

Malgrado questa riduzione a tre dimensioni diasistematiche, è interessante che Coseriu 1973, diversamente di Coseriu 1966, introduce la variazione linguistica, allo stesso modo di Flydal, con degli esempi anacronistici, cioè della diacronia:

Anche nello stato di lingua è implicita una diacronia, perché i parlanti considerano certe forme e modi di dire come antiquati o obsoleti, e quando li adoperano, tengono conto proprio di questo valore per conferire una patina di arcaicità al testo. Ad esempio, se dico *tutti si assisero*, l'italiano medio capisce il significato di *assisero*, lo traduce con “si sedettero”, ma vi scorge un senso particolare di aulicità, quella appunto che io volevo conferire alle mie parole e comunicare con queste. [...] Anche nella descrizione di una sincronia, pertanto, bisogna tener conto di questi fatti di implicita diacronia, per cui certe distinzioni, apparentemente o no cronologiche, hanno valore funzionale per i parlanti di un tempo ben preciso. (Coseriu 1973, 136)

Quando confrontiamo la concezione di Coseriu con i testi iniziali di Vogt e Flydal, risulta chiaramente che l'ambivalenza riguardo all'inclusione della diacronia nella lista delle dimensioni diasistematiche risale a un dissenso implicito tra i fondatori della linguistica variazionale. Per Flydal e Vogt, la variazione diacronica non fa solo parte della lista, ma costituisce addirittura il punto di partenza della loro argomentazione. Nella concezione di Coseriu, invece, la diacronia non appare tra le dimensioni di variazione diasistematica. Il problema è che già Coseriu, se non ci siamo lasciati scappare qualcosa, non si è mai espresso in modo esauriente sulle ragioni che lo hanno indotto a eliminare la diacronia dalla lista. Una spiegazione ipotetica po-

trebbe essere che per Coseriu la dicotomia tra diacronia e sincronia è talmente fondamentale<sup>19</sup> che gli è apparso impossibile ridurre la diacronia agli aspetti della variazione. Però questa rimane una spiegazione speculativa.

#### 4. Prospettive di riflessione

Il perdurare della tensione tra inclusione e esclusione della diacronia come dimensione diasistemica non è soddisfacente. Di più, come dimostrano alcuni esempi nel capitolo 1, l'esclusione della diacronia sembra essere in contraddizione con i bisogni del lavoro empirico nell'ambito della linguistica dei corpora e della lessicografia (storica). E perfino Eugenio Coseriu è stato cosciente della funzionalità variazionale degli anacronismi – l'ultima citazione di Coseriu è una testimonianza eloquente di questa coscienza.

Non è però nemmeno soddisfacente il fatto che il lavoro empirico consideri regolarmente la variazione diacronica senza disporre di una base teorica che giustificerebbe questa decisione.

A livello teorico sembra essere più facile prendere una decisione sullo stato della variazione diacronica se chiariamo da quale nozione di lingua partiamo. Se intendiamo *lingua* con Saussure come una convenzione sociale oppure con Coseriu come «lingua storica» ('historische Sprache'), cioè come un sistema formato in un processo storico (storico non solo nel senso di 'passato', ma nel senso di un 'diventare nel tempo'), è possibile analizzare la variazione linguistica seguendo anche l'asse del tempo. Se l'entità di base è l'italiano considerato in tutto il suo divenire dalle origini fino ad oggi, è evidente che questa entità è soggetta a cambiamenti che si manifestano nel tempo e che perciò si può parlare, per quanto riguarda questa entità, di evoluzione e variazione diacronica. Quando Berruto e Berretta menzionano la variazione diacronica nei passi citati nel primo capitolo lo fanno in questo senso.

Se invece intendiamo *lingua* con Chomsky come la competenza linguistica di un individuo umano e se accettiamo per di più che questa competenza *per definitionem* non supera il cervello biologico e vivo di un essere umano concreto,<sup>20</sup> è difficile includere tutte le fasi dell'italiano, ad esempio l'italiano di Dante, in questa entità. La competenza linguistica di qualsiasi individuo normalmente non comprende l'italiano del Trecento. In questa prospettiva, la diacronia sembra non far parte delle dimensioni diasistematiche.

Ma è veramente così? Se prendiamo gli esempi anacronistici sollevati da Wagner, Flydal, Vogt e anche Coseriu, dobbiamo dire che essi sono perfettamente radicati nella mente di un locutore contemporaneo, anche se questo locutore non dispone di tutto il sistema lessicale, grammaticale ecc. del sistema storico. Quando confrontiamo questa competenza con il caso della diatopia, vediamo che la situazione non è radicalmente differente: Un locutore normale dell'Avezzanese non dispone della totalità dei sistemi di tutti i dialetti dell'italiano, ma ne conosce alcuni elementi –

<sup>19</sup> Cf. per esempio Coseriu 1978.

<sup>20</sup> Cf. ad esempio Chomsky 1986.

quanto più da vicino proviene il dialetto, tanti più ne conosce – e sa servirsene in situazioni in cui desidera colorare il suo discorso.

Di fronte a questo parallelismo non sembra necessario eliminare la variazione diacronica dalla lista delle dimensioni variazionali. Ma bisogna sempre dire se la nostra entità di base è la lingua nel senso di lingua storica o la lingua nel senso di competenza. Perché se la nostra base è la lingua nel senso di competenza, non conviene includere tutto il processo di cambiamento linguistico nella linguistica variazionale. È invece assolutamente legittimo interpretare come varianti diacroniche tutti i casi di anacronismo, perché essi vengono applicati e percepiti nell'ambito di una sincronia definita dalla competenza linguistica di almeno due parlanti.<sup>21</sup>

## 5. Bibliografia

- Berretta, Monica, *Linguistica delle varietà*, in: LRL VI (1988), 762–774.
- Berruto, Gaetano, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma/Bari, Laterza, <sup>2</sup>2005.
- Blasco Ferrer, Eduardo, *Linguistik für Romanisten*, Berlin, Schmidt, 1996
- Buchi, Éva/Schweickard, Wolfgang, *Per un'etimologia romanza saldamente ancorata alla linguistica variazionale: riflessioni fondate sull'esperienza del DÉRom (Dictionnaire Étymologique Roman)*, in: Marie-Guy Boutier/Pascale Hadermann/Marieke Van Acker (edd.), *Colloque dia. Sur la variation et le changement en langues romanes (13–15 septembre 2010, Université de Gand)*, in corso di stampa.
- Chomsky, Noam, *Knowledge of Language. Its Nature, Origin, and Use*, New York/Westport/London, Praeger, 1986.
- Coseriu, Eugenio, *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, in: *Actes du premier colloque international de linguistique appliquée. Organisée par la Faculté des Lettres et des Sciences humaines de l'Université de Nancy (26–31 octobre 1964)*, Nancy, Mémoires des Annales de l'Est, 1966, 175–217.
- Coseriu, Eugenio, *Einführung in die Strukturelle Linguistik. Vorlesung gehalten im Winter-Semester 1967/68 an der Universität Tübingen. Autorisierte Nachschrift besorgt von Gunter Narr und Rudolf Windisch*, Tübingen, Narr, 1969.
- Coseriu, Eugenio, *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri, 1973.
- Coseriu, Eugenio, *Humanwissenschaft und Geschichte*, in: Det Norske Videnskaps-Akademi (ed.), *Årbok*, Oslo, Det Norske Videnskaps-Akademi, 1978, 118–130.
- Coseriu, Eugenio, «Historische Sprache» und «Dialekt», in: Joachim Göschel/Pavle Ivić/Kurt Kehr (edd.), *Dialekt und Dialektologie. Ergebnisse des Internationalen Symposions «Zur Theorie des Dialekts» (Marburg/Lahn, 5.–10. September 1977)*, Wiesbaden, Steiner, 1980, 106–122.
- Dufter, Andreas/Stark, Elisabeth, *La variété des variétés: combien de dimensions pour la description? Quelques réflexions à partir du français*, in: *Romanistisches Jahrbuch* 53 (2002), 81–107.
- Flydal, Leiv, *Remarques sur certains rapports entre le style et l'état de langue*, Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap 16 (1952), 241–258.

<sup>21</sup> Vorrei porgere i miei più vivi ringraziamenti a Barbara De Angelis, Lorenzo Filipponio e Stephan Schmid che hanno letto e discusso con me una prima versione di quest'articolo.

- Gleßgen, Martin-Dietrich, *Linguistique romane. Domaines et méthodes en linguistique française et romane*, Paris, Colin, 2007.
- Holtus, Günter/Overbeck, Anja/Völker, Harald, *Luxemburgische Skriptastudien. Edition und Untersuchung der altfranzösischen Urkunden Gräfin Ermesindes (1226–1247) und Graf Heinrichs V. (1247–1281) von Luxemburg*, Tübingen, Niemeyer, 2003.
- Kabatek, Johannes, *L'oral et l'écrit. Quelques aspects théoriques d'un «nouveau» paradigme dans le canon de la linguistique romane*, in: Wolfgang Dahmen et al. (edd.), *Kanonbildung in der Romanistik und in den Nachbardisziplinen. Romanistisches Kolloquium XIV*, Tübingen, Narr, 2000, 305–320.
- Kattenbusch, Dieter, *Grundlagen der italienischen Sprachwissenschaft*, Regensburg, Haus des Buches, 1999.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf, *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, in: *Romanistisches Jahrbuch* 36 (1985), 15–43.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf, *Langage parlé et langage écrit*, in: LRL I/2 (2001), 584–627.
- Laforte, Conrad, *Survivances médiévales dans la chanson folklorique. Poétique de la chanson en laisse*, Québec, Presses Universitaires de Laval, 1981.
- Lenz, Alexandra N./Mattheier, Klaus J. (edd.), *Varietäten – Theorie und Empirie*, Frankfurt am Main, Lang, 2005.
- Lüdtke, Jens/Mattheier, Klaus J., *Variation – Varietäten – Standardsprachen. Wege für die Forschung*, in: Lenz/Mattheier 2005, 13–38.
- LRL = Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, 8 vol., Tübingen, Niemeyer, 1988–2005.
- Prüßmann-Zemper, Helga, *Französisch: Varietätenlinguistik des Französischen*, in: LRL V/1: (1990), 830–843.
- Mioni, Alberto M., *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in: Benincà, Paola, et al. (edd.), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa, Pacini, 1983, 495–517.
- Radtke, Edgar, *Bemerkungen zur italianistischen Wissenschaftsgeschichte des Varietätenbegriffs in den letzten dreißig Jahren*, in: Lenz/Mattheier 2005, 51–60.
- Saussure, Ferdinand de, *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot, <sup>5</sup>1960.
- Sokol, Monika, *Französische Sprachwissenschaft. Eine Einführung mit thematischem Reader*, Tübingen, Narr, 2001.
- Völker, Harald, *La linguistique variationnelle et la perspective intralinguistique*, in: *Revue de Linguistique Romane* 73 (2009), 27–76.
- Vogt, Hans, *Språkssystem og språkutvikling*, in: *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap* 14 (1947), 293–304.
- Wagner, Robert-Léon, *En marge d'un problème de syntaxe (L'ordre de phrase sujet + verbe)*, in: *Mélanges de philologie romane et de littérature médiévale offerts à Ernest Hæpffner, membre de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, doyen honoraire de la faculté des lettres de Strasbourg, par ses élèves et ses amis*, Paris, Les Belles Lettres, 1949, 53–62.
- Weinreich, Uriel, *Is a Structural Dialectology Possible?*, in: *Word* 10 (1954), 388–400.